

LA TV E I POTERI ESECUTIVI DELL'ORDINE

A Pavia va in onda un caso da manuale

Da un paio di settimane, molti colleghi, clienti e amici mi chiamano, mi scrivono o mi fermano per strada per dirmi invariabilmente la stessa cosa: "Sai, ti ho visto a Striscia".

di Massimo Pelizza

Presidente dell'Ordine dei veterinari di Pavia

Un nostro iscritto deve rispondere alla Giustizia di imputazioni per uccisioni di animali, maltrattamenti ai ricoverati e molestie sessuali nei confronti delle sue dipendenti. La vicenda alla quale adesso tutti si interessano, fino a volerne conoscere ogni dettaglio, sta impegnando il nostro Ordine da un anno e mezzo. E non è finita.

L'INIZIO DELLA STORIA

Nell'ottobre del 2011 arrivano le prime segnalazioni: una email anonima, un'altra firmata e un cd rom (recapitato da un anonimo) con un centinaio di fotografie del nostro iscritto, ripreso durante atti chirurgici; due foto mostrano anche una donna - che non risulterà essere medico veterinario - che opera due gatti, in momenti

diversi, a mani nude e in condizioni di asepsi non proprio ottimali; le segnalazioni forniscono anche i nominativi di alcune persone che potrebbero portare testimonianze dirette.

Seguendo il regolamento, l'Ordine decide di aprire la fase istruttoria e per prima cosa convoca il diretto interessato per ascoltare la sua difesa. Quindi vengono sentiti i testimoni. La complessità del caso richiede che il nostro Ordine si avvalga di un avvocato esperto in procedimenti disciplinari per intervenire subito sul favoreggiamento dell'abuso di professione, rimettendo le questioni di valenza penale alle decisioni della Magistratura. Viene così comminata la prima sospensione di sei mesi e contemporaneamente l'Ordine presenta un esposto ai carabinieri costituendosi parte civile al processo.

Il Tribunale accoglie la richiesta del Gip e dispone gli arresti domiciliari, poi revocati per emanare un provvedimento restrittivo che vieta all'imputato di esercitare entro le mura delle sue due

strutture. L'Ordine dispone una ulteriore sospensione, stavolta cautelare e con effetto immediato, ritenendo che anche a domicilio possano verificarsi le condizioni per la ripetizione di comportamenti deontologicamente scorretti. Nel frattempo, i legali del nostro iscritto mettono in campo le contromisure per la difesa del loro assistito, fra cui il ricorso alla Commissione Centrale Esercenti le Professioni Sanitarie. Nei mesi seguenti, l'Ordine è raggiunto da numerose segnalazioni secondo le quali le due strutture sono ancora in attività. Adirittura, l'iscritto si presenterebbe alla firma quotidiana presso i Carabinieri in camice o in green...

GLI SVILUPPI RECENTI

E arriviamo ad un mese fa. L'iscritto può riaprire le sue strutture, affidando la direzione sanitaria ad un collega iscritto in un altro Albo provinciale, il quale - convocato dal nostro Ordine - si qualifica come ricercatore sulle malattie infettive dei bovini da circa 15 anni. Per il nostro Ordine si rende necessaria una verifica di tutte le azioni istruttorie e disciplinari consentite dall'ordinamento veterinario e professionale. Nel frattempo, l'eco mediatica del caso, soprattutto per i fatti extraprofessionali di cui è imputato l'iscritto, raggiunge Striscia la Notizia che vi dedica un servizio.

Pochi giorni dopo, viene resa pubblica una prima decisione della Cceps: la sospensione cautelare dell'Ordine è annullata. Ma il provvedimento restrittivo del

tribunale rimane in vigore: in ambulatorio l'iscritto non può riprendere ad esercitare. Eppure, un giornale non riferisce esattamente questi sviluppi costringendoci ad una precisazione pubblica.

E ADESSO LE RIFLESSIONI

Per un Ordine, questo caso è esemplare, lo definirei 'scolastico', da manuale. Poniamo per un attimo che non abbia le pesanti implicazioni penali che ha e che non sia tanto interessante per la stampa e la morbosità di certa *audience*, attratta dal caso di cronaca di provincia; poniamo anche un caso meno clamoroso di questo, magari in una metropoli dove le notizie non volano come accade nei piccoli centri; poniamo un iscritto che, magari per colpe meno mediatiche e meno gravi, non rispetti la sospensione comminata dal suo Ordine. Nessuno saprà delle violazioni deontologiche, nessuno saprà della sanzione disciplinare inflittagli e la Tv non verrà a smascherarlo. Ma l'Ordine sarà comunque ed egualmente coinvolto nel suo ruolo, motivato a non lasciare che una violazione deontologica resti impunita e che una sua sanzione venga ignorata. Dopo la sospensione, è sufficiente fare un semplice cambio di direzione sanitaria per vanificare il provvedimento disciplinare. Quello su cui dobbiamo riflettere è che l'Ordine non ha alcun potere di effettivo controllo sul rispetto delle proprie determinazioni disciplinari; può accadere, come si è visto, che un iscritto sovrappeso continui ad esercitare

“È necessario rafforzare i poteri degli Ordini rispetto all'effettiva esecutività delle sanzioni comminate”.

verso clienti ignari, come se nulla fosse. Quali sono gli strumenti di controllo e verifica del rispetto delle sanzioni disciplinari a disposizione dell'Ordine? Di quali strumenti giuridici dispone per rendere esecutive le proprie deliberazioni disciplinari? Se l'Ordine ritiene che un iscritto non sia in regola con la deontologia professionale e quindi non dia garanzie all'utenza di specchiato esercizio professionale, chi tutela i pazienti quando la misura disciplinare comminata dall'Ordine è disattesa? Dobbiamo attendere e invocare interventi esemplari solo sotto suggestione mediatica?

IL RAPPORTO CON LA STAMPA

L'Ordine deve poter rendere efficaci i propri interventi senza sollecitazioni televisive ed anche per violazioni molto meno sensazionalistiche. Non si può non interrogarsi sull'opportunità e sul rischio dell'esposizione mediatica di un Ordine, che rimane un ente pubblico, ausiliario dello Stato e che in quanto tale necessita di uno Stato che lo riconosca e non permetta che possa essere delegittimato, a causa di una debolezza istituzionale a cui va posto urgente rimedio. Servono strumenti di sostegno alla funzione ordinistica che non possono essere certo fraintesi con il giustizialismo mediatico.

STRUMENTI A SOSTEGNO DELL'ORDINE

È necessario rafforzare i poteri esecutivi degli Ordini rispetto all'effettiva esecutività delle sanzioni comminate. Il caso di Pavia è sintomatico della mancanza di strumenti legislativi che permettano all'Ordine di rendere esecutive le sue deliberazioni e di mettere in atto strumenti di prevenzione cautelare della reiterazione della violazione disciplinare. Vanno individuati e chiesti al Ministero della Giustizia. E non si tratta di aumentare i poteri, ma di rendere effettivi quelli che ci sono affidati. Oggi non lo sono. Noi Ordini siamo tutela del pubblico e per svolgere la nostra funzione di garanzia dobbiamo disporre di mezzi legalmente efficaci. Il mio vice, **Paolo Fagioli**, che si merita di essere citato, si è prodigato in modo ammirevole. Siamo stanchi, ci sentiamo svuotati, non vogliamo essere strumentalizzati, ci sentiamo ancora molto lontani dal traguardo e avviati su un terreno disseminato di trappole. Una amica che lavora nel Regno Unito mi scrive stasera che il loro Ordine ha recentemente radiato in quattro e quattr'otto un collega reo di avere aggredito un vicino di casa. E per una questione di moralità personale, neanche strettamente professionale! Senza bisogno delle telecamere e dei giornali. Pensate: processato, espulso, nome pubblicato. Fine della vicenda. ●